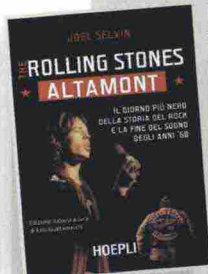


HARD STUFF
LIBRI



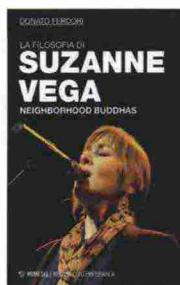
The Rolling Stones: Altamont

Joel Selvin
HOEPLI, EURO 29,90

La sera del 6 dicembre 1969, dopo Santana, i Jefferson Airplane, i Flying Burrito Brothers e CSN&Y, i Rolling Stones salirono sul palco dell'Altamont Speedway Free Festival, il concerto gratuito ideato da Keith Richards e dal manager dei Grateful Dead Rock Scully allo scopo di rilanciare la carriera degli Stones, spinti sull'orlo della bancarotta

dallo squalo Allen Klein, il contabile newyorchese che gestiva le casse della band come se fossero roba sua. Come ricostruisce Joel Selvin nel suo documentatissimo *The Rolling Stones: Altamont*, gli eventi che avevano accompagnato l'organizzazione del festival non erano stati granché fausti, sin dall'inizio: addirittura, appena atterrato a Londra per proporre l'idea agli Stones, Scully era stato beccato dalla narcotici all'aeroporto e sbattuto al fresco per due giorni. Da quel momento in poi, andò tutto storto. Non a caso, al suo arrivo ad Altamont, l'inviato di Rolling Stone Greil Marcus aveva avvertito un'atmosfera pesante: "Era molto diverso da Woodstock: la gente spingeva, sgomitava pur di proteggere il proprio posto. Si comunicava poco con i vicini e le conversazioni non avevano nulla di amichevole. Marcus non si sentiva a proprio agio ma, comunque, nello spirito di Woodstock, scartò un sandwich e lo offrì al ragazzo di fianco a lui. Il quale, in malo modo, gettò il panino a terra dicendo, "Non me ne frega un cazzo del tuo fottuto sandwich, non lo voglio!". C'era un clima pericoloso, il pubblico era nervoso e gli addetti alla sicurezza, i famigerati Hell's Angels, totalmente sbronzi e pronti a menare le mani. Durante il set dei Jefferson, il chitarrista Marty Balin fu preso a pugni da un Hell's Angel e perse conoscenza due volte. Spaventati da questa escalation di violenza, i Grateful Dead, che pure erano fra gli organizzatori dell'evento, rinunciarono alla loro esibizione. Ma questo era niente. La tragedia si consumò durante l'esecuzione di *Under My Thumb*, quando la tensione che friggere da ore nell'aria improvvisamente esplose: un ragazzo nero del pubblico fu accoltellato e brutalmente finito dagli Hell's Angels. Mentre quattro o cinque di quei bestioni in giubbotto di pelle si accanivano ferocemente sul corpo di Meredith Hunter, Mick Jagger e Keith Richards dal palco decidevano che lo spettacolo doveva proseguire, nonostante tutto. Fu in quel preciso istante che un buio nero come la pece calò bruscamente su tutti i sogni e le utopie che avevano reso gli anni 60 un'epoca meravigliosa e ancora oggi rimpianta da molti. Per raccontare questa storia incredibile, e tutto ciò che l'ha preceduta e in qualche modo determinata, Joel Selvin ha impiegato 20 anni di ricerche e fatto centinaia d'interviste a testimoni diretti di ogni genere (musicisti, organizzatori, Hell's Angels, roadies, medici, forse dell'ordine, spettatori, giornalisti). Il libro è completato da una meticolosa bibliografia e da 16 pagine di foto inedite, opera di Elizabeth Sunflower, una ragazza che allora si faceva chiamare Beth Bagby e per conto dell'Associated Press documentò tutto ciò che stava accadendo in quel casino. Al netto di qualche titolazione, un po' irritante nell'edizione italiana (*Romanzo criminale, Striscia la notizia*), libro esemplare.

Maurizio Becker

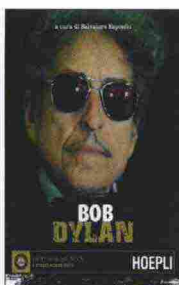


La filosofia di Suzanne Vega

Donato Ferdori
MIMESIS, EURO 8

"Mi chiamo Luka, abito sopra di te". Negli anni 80, in un momento in cui produzioni debordanti e pop dance sintetico dominavano le classifiche di mezzo mondo, una voce arriva da New York. È una ragazza, bella senza essere siliconata, colta, con la sua chitarra acustica, estranea alla scena dei locali trendy e dall'edonismo reaganiano". È - cosa ancora più interessante - buddista. Suzanne Nella scia di un movimento che già aveva dato nomi come Joni Mitchell, Joan Baez, Carly Simon e Carole King, fonda acustica ed elettronica secondo un progetto estetico raffinato e al tempo stesso popolare. Ricercatore all'università di Bologna, insegnante di filosofia nelle superiori e già autore di *La Filosofia degli U2. Il conflitto tra Eros ed Agape*, Donato Ferdori analizza qui l'opera di Suzanne Vega applicando le categorie della trasformazione, del lavoro sul Sé e della fiducia in una positività ultima dell'esistenza. Il Buddha come nostro vicino, quel vicino che canta con voce delicata. "Mi piacerebbe che chi ha avuto la pazienza di leggere fin qui sentisse prendere per mano da Suzanne [...]. Possiamo fidarci di lei".

Alessandro Bottero

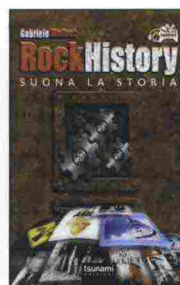


Bob Dylan

A cura di Salvatore Esposito
HOEPLI, EURO 17,90

Il sesto volume della collana diretta da Ezio Guaitamacchi è dedicato a un personaggio che, rispetto ad altri precedentemente trattati (Jimi Hendrix, John Lennon, Jim Morrison) ha alle spalle una discografia imponente, qualcosa come quasi 40 album di studio in 55 anni di carriera. Era chiaro, quindi, che il tomo in questione dovesse prescindere dall'approccio cronologico (al di là dell'utilissimo time-line che scorre a margine segnalando, mese per mese, le date-chiave di Dylan), privilegiando, semmai, l'approfondimento di alcuni momenti. Affidata la prefazione ad Alessandro Portelli e la postfazione ad Alberto Fortis, il curatore Salvatore Esposito coordina gli interventi di una mezza dozzina di autori fra giornalisti e musicisti, ciascuno dei quali s'interroga su un tema specifico. Non aspettatevi il libro definitivo su Dylan, ma non sarete comunque di certo delusi dall'avvincente *excursus*, che parte dal Greenwich Village all'alba degli anni 60 e arriva al recente e discusso Nobel per la Letteratura. Il tutto, come da encomiabile tradizione Hoepli, infiorato con belle foto e un alto standard di grafica e layout.

Mario Giammetti

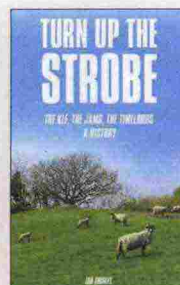


Rock History - Suona la storia

Gabriele Medeot
TSUNAMI, EURO 15

"RockHistory" è l'avventuroso racconto di un viaggio nel tempo, un viaggio nella musica". Il libro nasce dall'esperienza didattica che l'autore, Gabriele Medeot, porta avanti da anni nella scuola di musica moderna CAM ArteMusica di Monfalcone. Queste lezioni/monografie su momenti nella storia del rock non vogliono essere una storia del rock, come giustamente sottolinea Medeot nella sua introduzione, ma una storia *assieme* al rock, ossia la storia del nostro tempo (dal 1967 al 2000) insaporita e *movimentata* dagli eventi che si sono succeduti nel percorso del rock, da SGT. PEPPER fino ai Coldplay e ai Radiohead di KID A. Non lasciatevi però ingannare dal titolo: le storie che racconta attraversano tutto lo spettro della musica, arrivando anche al pop patinato di alta classifica di Britney Spears e delle Spice Girls o di boy band come gli 'N Sync. Se non siete dei puristi, potreste addirittura considerarlo un punto di merito: in fondo, la storia è una e la musica che la percorre è una, sia essa rock, pop, blues, metal o altro ancora. Quello che forse manca è una maggiore attenzione alla scena italiana, un po' trascurata. Ma si può sempre rimediare in una futura seconda edizione.

Alessandro Bottero



Turn Up The Strobe

Ian Shirley
CHERRY RED BOOKS, £ 14,99

★ INEDITO! ★
Era ora che venisse raccontata la vicenda dei due agitatori situazionisti Bill Drummond e Jimmy Cauty. Ci ha pensato Ian Shirley, già biografo dei Residents ed evidentemente attratto dai gruppi misteriosi e/o mascherati. È una storia che decolla a metà anni 80, quando Drummond (manager di Echo & the Bunnymen e A&R per la Warner) e Cauty (membro della pop band Brilliant!) fondano il rap duo Justified Ancients of Mu Mu e danno alle stampe l'LP 1987: WHAT THE FUCK IS GOING ON, epocale per via dell'uso innovativo/piratesco del sampling e delle conseguenti cause legali. Negli anni, Drummond e Cauty cambiano nome (Timelords, KLF, Disco 2000, The K Foundation) e generi (dall'hip-hop alla trance passando per la House di Chicago), diventano di casa a *Top of the Pops*, scrivono manuali su come arrivare al n. 1 senza possedere alcun talento e danno fuoco a un milione di sterline per costringere i media a parlare di loro. Ma la loro filosofia resta inalterata: provocare, spiazzare, spingere la gente a riflettere. Ripercorrete le loro gesta e poi riscoprite la loro musica: ne vale la pena.

Francesco Donadio